Attacco aereo nel nord e movimenti delle truppe siriane nel sud-est

Violazioni alla tregua creano tensioni e incertezza a Beirut

Arafat sollecita una nuova convocazione urgente dei ministri degli Esteri arabi - Riunione del governo israeliano - Richiamo di riservisti nell'Irak? - Un'intervista di Sadat

BEIRUT, 13 giugno

A 24 ore dall'entrata in vigore della nuova tregua e dalla fine del blocco di Beirut, la situazione rimane ancora assai tesa ed incerta, né vi sono segni di ulteriori ritiri delle truppe siriane. Come è noto, in forza dell'accordo — stipulato con la mediazione della Libia e dell'Algeria — i siriani dovrebbero ritirarsi subito nella vallata della Bekaa, ad est di Beirut, e nella regione nord orientale dell'Akkar, per poi sgomberare entro dieci giorni tutto il territorio libanese (con la sola eccezione dei reparti destinati a far parte della forza di pace inter-araba).

Stamani, le truppe si sono effettivamente ritirate dalla zona del porto di Tripoli, in direzione di Kubayat; ma contemporaneamente si sono verificate alcune gravi violazioni della tregua. Aerei non identificati (forse siriani, forse libanesi della base di Ryak controllata dai siriani) hanno attaccato postazioni progressiste e palestinesi sul Monte Libano, intorno a Faraya; inoltre, limitati scontri si sono avuti intorno a Beirut, mentre una colonna corazzata è sempre nella zona sud-orientale, intorno alla cittadina di Rashaya al Wadi.

Ieri era stato raggiunto con i reparti dell'esercito del Libano arabo, che presidiano Rashaya, un accordo in base al quale sarebbe stata osservata fra le due parti una tregua assoluta, in attesa dei reparti della «forza-inter-araba»; oggi tuttavia sembra che i siriani si siano mossi, investendo due posizioni palestinesi.

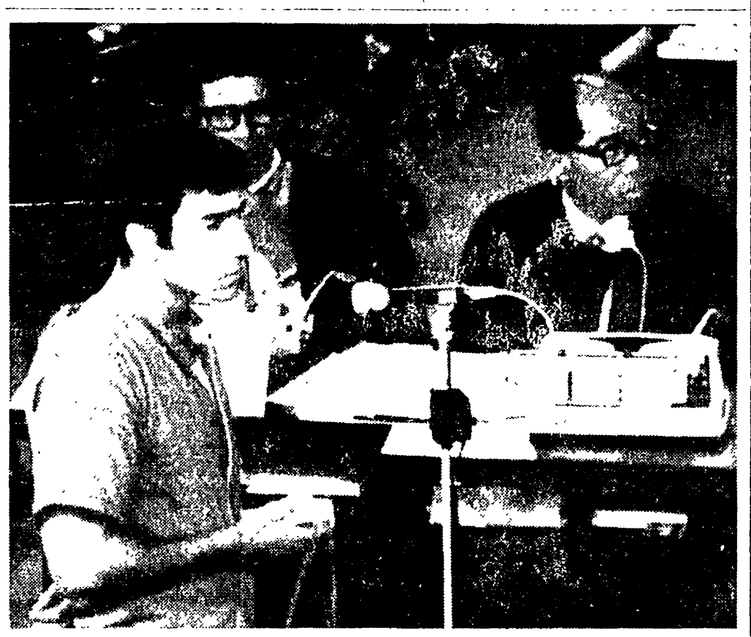
Su questa situazione pesano evidentemente in maniera sensibile i ritardi e le lentezze con cui procede l'attuazione delle decisioni prese dalla Lega araba al Cairo la settimana scorsa. A tali lentezze ha fatto oggi riferimento il leader palestinese Yasser Arafat, giunto al Cairo da Algeri; egli ha sollecitato una nuova riunione urgente del Consiglio dei ministri degli Esteri della Lega di fronte «al ritardo delle autorità siriane nel permettere l'attuazione delle decisioni prese dalla Lega». A sua volta Gamal Suran, responsabile dell'ufficio dell'OLP al Cairo, ha detto che «in Libano è necessario che la pace venga raggiunta immediatamente, poichè qualsiasi ritardo non farà che deteriorare la situazione».

Stamani il segretario generale della Lega, Mahmoud Riad, che si trova a Damasco, aveva dichiarato — con evidente riferimento alla rigida posizione presa dalla destra maronita contro l'intervento della «forza inter-araba» — che nessun reparto del corpo di spedizione congiunto entrerà in Libano senza che siano stati presi opportuni accordi con le autorità libanesi, nel pieno rispetto della loro sovranità, e che siano stati messi a punto con la Siria i particolari tecnici della missione inter-araba. Analoga dichiarazione è stata fatta dal Premier libico Jalloud.

Intanto i movimenti di truppe siriane nella zona sud-orientale del Libano hanno determinato una cauta reazione israeliana: il governo ha ascoltato a Tel Aviv una relazione del ministro della Difesa Peres, il quale ha ritenuto che tali movimenti non siano «diretti contro Israele»; scartata dunque per ora l'eventualità di un intervento militare, gli israeliani svolgono però una «continua ed accresciuta vigilanza, minuto per minuto».

A Bagdad, da dove si continua a esercitare pressione sulla Siria anche con movimenti di truppe al confine, i riservisti avrebbero avuto ordine di presentarsi ai rispettivi reparti entro sette giorni; la notizia non è ufficiale, ma è riferita dall'agenzia egiziana *Mena*.

Infine il Presidente Sadat, in un'intervista al giornale siriano *Ettelaat*, ha detto che la Siria «fara la stessa fine dell'America nel Vietnam se proseguirà la sua politica nel Libano, ignorando le deliberazioni della Lega araba».



PAGATI DALLA CIA I MERCENARI IN ANGOLA

LUANDA — La tesi della «buona fede» dei mercenari bianchi ingaggiati contro il MPLA in Angola è caduta con le dichiarazioni di uno di essi, John Lawlor, che ha affermato al processo che tutti gli uomini sapevano che andavano «a combattere per il FNLA, contro i comunisti». Un'altra interessante rivelazione è stata fatta da un altro dei tredici imputati, John Derek Barker, il quale ha asserito che lui e i suoi compagni erano stati pagati con dollari forniti direttamente dalla CIA. NELLA FOTO: il «colonnello Callan» nel corso dell'interrogatorio.

Dopo l'allontanamento di Bordaberry

Un «nuovo corso» del regime militare in Uruguay?

Il nuovo capo dello Stato Demicheli resterà in carica due mesi in attesa della designazione del successore

MONTEVIDEO, 13 giugno

La eliminazione del dittatore Bordaberry dalla presidenza dell'Uruguay ad opera dei militari, che sono i veri padroni del regime, non ha colto di sorpresa i circoli politici e diplomatici di Montevideo, dove si sapeva del contrasto montante fra i generali e il capo dello Stato. Appoggiato a quanto pare da un settore delle forze armate, Bordaberry mirava alla fascistizzazione formale del regime, con l'eliminazione anche delle forme — ora comunque inefficaci — dello Stato costituzionale. Il suo progetto è fallito.

Nessuno in questo momento è in grado di dire quale sarà l'evoluzione futura della crisi. Il potere è in Uruguay controllato dai militari dal tempo del colpo di Stato del 1973. Ambienti diplomatici non escludono che i generali siano alla ricerca di un «nuovo corso» a imprimere al regime, al fine di limitarne l'isolamento nei confronti dell'opinione pubblica. Se questo è il progetto, l'eliminazione dell'uomo più odiato dell'Uruguay era il primo gesto da compiere.

Il modo come Bordaberry è stato costretto ad andarsene, per la verità, è piuttosto insolito. Non è stato deposto e non si è dimesso. Ha scelto un'altra via, quella di chiedere ai generali di prendere le misure per proseguire il processo politico. Insomma una specie di auto-allontanamento. I militari, che avevano già da due giorni licenziato di fatto Bordaberry inibendogli qualsiasi attività pubblica togliendogli collaboratori e segretari, e proibendo alla stampa e alla radio di parlare di lui, hanno subito nominato presidente il vice capo dello Stato Alberto Demicheli. Costui resterà in carica 60 giorni, entro i quali i generali e il Consiglio di Stato dovranno designare il successore. Come si vede i militari non hanno voluto assumere direttamente il potere e si sono conformati alle disposizioni costituzionali in vigore per quanto concerne una vacanza di potere al vertice dello Stato.

Le forze armate uruguayane hanno annunciato in un comunicato ufficiale diffuso alla radio e alla televisione, che esse hanno ritirato la loro fiducia e il loro appoggio a Bordaberry, richiamandosi all'accordo raggiunto con lui nel giugno del 1973. Il comunicato, dopo aver enunciato le divergenze tra i capi militari e l'ex presidente, in particolare il rifiuto di Bordaberry di rimettere in funzione, anche in futuro, i tradizionali partiti politici, sottolinea che le forze armate si sono opposte alla promulgazione di una nuova Costituzione, preparata da Bordaberry. Al posto di questo testo i militari prevedono che il governo legifererà con leggi costituzionali, per un periodo «transitorio». Il comunicato afferma infine che la politica economica, sociale e diplomatica del governo uruguayano non sarà modificata in futuro.

Secondo i commentatori l'evoluzione politica del Paese comporterà tre fasi: in un primo tempo, dopo la presidenza provvisoria di Demicheli, sarà eletto un nuovo capo dello Stato per cinque anni da un consiglio elettorale composto dei 21 membri della giunta dei generali e dei 25 consiglieri di Stato.

Al termine di questo periodo, i due partiti politici tradizionali, i partiti «Blanco» e Colorado», dovranno eleggere a loro volta un capo dello Stato che avrà un mandato di cinque anni. Solo alla fine di questo periodo gli elettori uruguayani saranno chiamati a votare alle elezioni generali, cioè nel 1986. Durante questo decennio, secondo quanto ritengono gli osservatori, i militari intenderebbero trasformare tutte le strutture dello Stato.

Appello a favore dell'unità e dell'indipendenza della Corea

ROMA, 13 giugno

Il «Comitato di solidarietà per la riunificazione indipendente e pacifica della Corea» denuncia in un suo comunicato i segni di peggioramento della situazione nella Corea del Sud, contrassegnata sia dall'inasprimento del regime oppressivo del dittatore Park, sia dalle minacciose dichiarazioni di costui cui fanno eco quelle ancor più allarmanti di esponenti degli Stati Uniti, a cominciare da Ford. La prospettiva aperta dalla dichiarazione congiunta del 1972 firmata dai rappresentanti del Nord e del Sud si allontana, mentre gli USA persistono nell'ignorare il voto dell'assemblea dell'ONU».

Il comitato sottolinea la utilità di una iniziativa delle forze democratiche europee in difesa dell'autodeterminazione e della riunificazione della Corea e per l'applicazione della risoluzione dell'ONU, che chiede lo scioglimento del comando delle forze delle Nazioni Unite e il ritiro delle truppe USA. In vista di questa iniziativa viene suggerito un incontro delle forze democratiche europee.

Clamorose rivelazioni dell'autorevole giornale americano

«N.Y. Times»: sollecitate dalla DC le ingerenze elettorali degli USA

«Un certo numero di dirigenti democristiani ebbe contatti con l'ambasciata americana a Roma e con il Dipartimento di Stato» - Kissinger «non voleva immischiarsi, ma lo ha fatto ugualmente»

NEW YORK, 13 giugno

Il *New York Times* scrive oggi da Washington, citando fonti dell'amministrazione americana, che fu parzialmente provocata da sollecitazioni di dirigenti della Democrazia cristiana la campagna statunitense di avvertimenti e moniti sulla partecipazione del PCI al governo italiano, che ha comportato anche la minaccia di revisione dei tradizionali rapporti tra Washington e Roma in caso di ingresso dei comunisti nell'area governativa. Le stesse fonti, prosegue il giornale, hanno fatto sapere che il silenzio ufficiale mantenuto negli ultimi due mesi dal Dipartimento di Stato sulla situazione politica in Italia è pure dovuto in parte a suggerimenti degli stessi leader della DC, secondo i quali la strategia del governo USA suscitava contraccolpi negativi in Italia e in Europa.

Il *New York Times* cita il pensiero di collaboratori del segretario di Stato, secondo i quali Henry Kissinger non intendeva fare della questione italiana oggetto di pubblici commenti, «ma a forzargli la mano sono state alcune erronee interpretazioni della posizione del governo americano, alcune rivelazioni non autorizzate e il suo stesso desiderio d'indurre gli alleati europei a fronteggiare il problema della partecipazione comunista nei loro governi».

Il silenzio degli ultimi due mesi — hanno ribadito diversi alti funzionari interpellati dal quotidiano — non significa in alcun modo che il Dipartimento di Stato non sia più convinto che l'ingresso dei comunisti al governo in Italia «non abbia «devastanti effetti sul futuro dell'Alleanza Atlantica». Il *New York Times* osserva quindi, basandosi sul giudizio espresso in merito da funzionari americani di livello intermedio e su fonti del Congresso, che Kissinger cerca ora di dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte. «In diverse occasioni — ha fatto notare una fonte — egli disse che non voleva parlare degli affari interni di altri Paesi, e stavolta non lo ha fatto. Ha detto che non voleva immischiarsi nelle elezioni italiane, ma è riuscito a farlo ugualmente».

Il giornale riassume poi la storia degli «interventi» americani sull'Italia. Non ci furono commenti ufficiali dopo le elezioni amministrative del giugno scorso che videro una sostanziale avanzata dei comunisti, ma diversi articoli apparvero successivamente sulla stampa italiana e americana in cui si ventilava l'ipotesi che l'amministrazione Ford stesse rivedendo le sue posizioni e si preparasse a trattare coi comunisti.

Alla fine dell'estate — prosegue il *New York Times* — un certo numero di dirigenti democristiani ebbe contatti non ufficiali con l'ambasciata americana a Roma e col Dipartimento di Stato cercando di sapere qual era la posizione del governo americano e perchè tale posizione non veniva chiarita pubblicamente. «Tutto quello che ci chiedevano di fare — ha detto un alto funzionario del Dipartimento — è ciò che Henry aveva già deciso per conto suo, ossia modificare il significato che veniva attribuito al nostro silenzio».

Tra la fine dell'estate e metà marzo, ricorda il giornale, il governo americano si fece vivo spontaneamente con un solo pubblico commento sulle conseguenze di una vittoria del Partito comunista nelle prossime elezioni: fu l'intervista dell'ambasciatore John Volpe a *Epoca*. L'unico altro intervento non sollecitato fu quello del generale Alexander Haig, comandante delle forze NATO, che però non era stato autorizzato dal Dipartimento di Stato. Haig dichiarava in quell'occasione che la partecipazione comunista al governo italiano sarebbe stata «inaccettabile».

Ai primi di gennaio il *New York Times* rivelava — e la cosa veniva successivamente confermata — che la CIA aveva fornito individualmente a dirigenti politici italiani anticomunisti almeno sei milioni di dollari sotto forma di pagamenti segreti. Nei mesi successivi, prosegue il giornale, Kissinger parlava riservatamente con diversi dirigenti europei sui pericoli di un successo comunista in Italia. A metà marzo il capo della diplomazia americana tenne su questo tema l'unico discorso pubblico non ispirato da altri. Senza dire se o come egli tratterebbe con un governo italiano che includesse i comunisti, egli affermò che i governi dominati dai comunisti avrebbero indebolito la solidarietà politica, economica e militare dell'Occidente.

Le dichiarazioni di Kissinger fecero scalpore in Italia e in molti Paesi europei occidentali dove — osserva il *New York Times* — non venne colta la sottile distinzione che esiste tra l'illustrare le conseguenze di una vittoria comunista e l'esortare gli italiani a votare contro i comunisti. «Fu all'incirca in quel periodo — ha rivelato in proposito un funzionario americano — che diversi esponenti democristiani vennero da noi per dirci che la nostra posizione adesso era chiara e non era il caso che continuassimo a ribadirla».

Il comunicato sui colloqui di Indira Gandhi nell'URSS

MOSCA, 13 giugno

Il Primo ministro indiano, Indira Gandhi, ha lasciato oggi Tbilissi a conclusione della sua visita ufficiale di cinque giorni in URSS. Lo ha annunciato la *Tass*.

Il documento afferma la volontà dei due Paesi di sviluppare la cooperazione tra loro e sottolinea l'esistenza di una convergenza di opinioni sulle questioni internazionali d'interesse comune. La dichiarazione — un documento di 14 pagine — indica che i dirigenti indiani e sovietici hanno concordato d'incontrarsi regolarmente. La visita della signora Gandhi viene definita nel documento un «contributo importante» allo sviluppo dell'amicizia e della cooperazione tra i due Paesi.

L'India e l'Unione Sovietica si pronunciano quindi contro qualsiasi tentativo d'intervento esterno nel subcontinente indiano e si felicitano del ristabilimento di relazioni diplomatiche tra India e Pakistan. La dichiarazione sottolinea il carattere positivo del non allineamento e i due Paesi si dichiarano pronti a favorire una soluzione che permetta di fare del Pacifico una regione di pace.

Lo ha confermato Radio Kampala

Numerose le vittime dell'attentato ad Amin

KAMPALA, 13 giugno

A differenza di quanto era stato affermato nei giorni scorsi, la radio ugandese ha confermato stamani che giovedì sera nell'attentato compiuto con tre bombe contro il Presidente Amin Idi Dada, sono rimaste uccise «diverse persone». Viaggiatori provenienti da Kampala avevano già parlato nei giorni scorsi di dieci morti, mentre le fonti ufficiali davano un morto e 37 feriti.

Fra le vittime — ha specificato Radio Kampala, riferendo un comunicato del Consiglio di difesa ugandese — sono alcuni degli attentatori; un altro è stato arrestato.

Secondo notizie non confermate riferite dalla capitale del Kenya, circa duemila persone sarebbero state arrestate dopo l'attentato.

Attentati a Lusaka

LUSAKA, 13 giugno

L'Alta Corte e le poste centrali di Lusaka sono state fatte saltare in aria, nelle prime ore di oggi, da violente esplosioni che sono state attribuite, dal Presidente Kenneth Kaunda, «ai ribelli della Rhodesia».

Il Presidente Kaunda, che parlava nel corso di una conferenza stampa, ha precisato che lo Zambia «ha la prova irrefutabile» che le esplosioni «sono opera dei ribelli della Rhodesia» (intendendo evidentemente con questa espressione il governo bianco di Smith).

Grande successo della manifestazione a Berlino

La festa della «Neues Deutschland» nel segno dell'antimperialismo

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 13 giugno

Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato ieri ed oggi alla tradizionale festa della stampa attorno al l'organo del Comitato centrale della SED, il quotidiano *Neues Deutschland*. La festa si è svolta nel parco di Friedrichshein, il popolare quartiere berlinese che è stato una delle roccaforti della classe operaia tedesca e della resistenza al nazismo. Circa 3 mila artisti professionisti e dilettanti, 75 complessi di ballo, di canto ed orchestre, gruppi sportivi si sono susseguiti nelle due giornate sui cinque palchi eretti nel parco, con un programma nel quale si sono alternati pezzi teatrali, canzoni politiche, balli e canzoni popolari, musica leggera, jazz e cabaret. Solisti di cinque Paesi socialisti hanno partecipato ad un «cocktail dell'amicizia».

Il festival è stato fortemente caratterizzato dall'impegno di solidarietà a favore dei popoli in lotta per l'indipendenza e per la liberazione dall'oppressione fascista o coloniale. Una grande mostra di disegni dei bambini delle scuole portava appunto il titolo: «I bambini disegnano per l'amicizia e la solidarietà». Alla solidarietà è stata dedicata la serata di ieri con il complesso dell'«October club», così come una grande tombola e la vendita di dischi, di libri, di manifesti che hanno fruttato migliaia di marchi da destinare all'aiuto del popolo cileno, alla ricostruzione del Vietnam, all'appoggio al popolo angolano.

Neues Deutschland ha allestito nel parco una redazione per i visitatori e un centro di incontro per gli stranieri dove sono stati accolti i corrispondenti della stampa estera e i rappresentanti di 32 giornali comunisti ed operai provenienti da tutto il mondo. Per il nostro giornale ha partecipato alla manifestazione il vice redattore capo della edizione romana, compagno Carlo Ricchini. I rappresentanti stranieri sono stati accompagnati nella visita al festival dal compagno Werner Lamberz, membro dell'Ufficio politico della SED.

Il programma del festival è stato arricchito da gare e tornei di tennis da tavolo, bocce, scacchi, pugilato, pallacanestro, judo, corsa e da altre manifestazioni sportive.

Arturo Barioli

Sanguinosa imboscata in Colombia

BOGOTA', 13 giugno

Una pattuglia militare, secondo un comunicato ufficiale diramato a Bucafamanga, è caduta ieri in una imboscata presso San Lucas, a circa 300 chilometri da Bogota; un sottufficiale è stato ucciso e due soldati sono rimasti feriti, mentre i guerriglieri hanno lasciato sul terreno tre morti.

Da alcune settimane l'esercito colombiano e all'inseguimento di guerriglieri appartenenti sia alle «Forze armate rivoluzionarie di Colombia» (FARC), sia all'«Esercito di liberazione nazionale».

dalla prima pagina

DC

no benissimo di avere retto bordone alla DC anche in questa vicenda, negli anni scorsi.

L'on. Orlandi, dopo aver richiamato la dimostrazione di moralità pubblica offerta da Brandt in Germania che non esitò a dimettersi all'esplodere di uno scandalo politico, ha affermato: «*In Italia, invece, continua il giuoco dello scaricabarile. Le antilopi rimangono al loro posto, circondate dalla solidarietà, comprensibile, del loro partito: solidarietà che sfocia, tuttavia, in una aggressività non giustificabile nei confronti di quanti, non democristiani, hanno esercitato nell'oscura vicenda un ruolo non onorevole anche se del tutto marginale*». E in proposito, Orlandi ha ricordato che Tanassi «*non ha ne incarichi di governo ne di partito*», volendo con ciò rinfacciare alla DC la mancanza di un coraggio che in qualche modo il PSDI ha avuto (anche se, non va dimenticato, Tanassi occupa la posizione tutt'altro che marginale di capolista a Roma per la Camera e per il Comune).

In effetti, si deve notare che numerosi organi d'informazione, e in specie quelli influenzati dalla DC, hanno registrato con grande clamore le notizie provenienti dall'America sulle enormi cifre che sarebbero state passate a Tanassi, all'evidente scopo di caricare sullo squalificato esponente socialdemocratico l'attenzione e lo sdegno dell'opinione pubblica sollevandone gli esponenti dc, ed in particolare il presidente del Consiglio dell'epoca della grande corruzione. Non è dunque senza fondamento l'accusa di voler far pagare, ancora una volta, agli alleati minori della DC le colpe che prioritariamente ricadono sullo «Scudo crociato».

In ogni caso, dopo il falso «sdegno» espresso per la richiesta comunista di dimissioni dell'on. Rumor, gli esponenti della DC hanno fatto lo impossibile perchè la vicenda passasse sotto silenzio: se si deve credere ai resoconti di agenzia, nessuno degli oratori democristiani ha detto una parola in merito. Hanno naturalmente preferito occuparsi degli effetti catastrofici di un cedimento del consenso alla DC e di un'avanzata comunista.

Lo ha fatto in termini sfumati l'on. Moro che, con insolita dose di ottimismo, ha pensato di rivolgersi ai giovani. Lo ha fatto con la solita rozzezza anticomunista il ministro Donat Cattin (il quale, figurarsi, è tornato a insistere su un presunto *flirt* fra PCI e FIAT nel pietoso tentativo di salvare l'anima delle «sinistre» dc per la candidatura di Umberto Agnelli).

Lo ha fatto anche il ministro Forlani col solito metodo di stravolgere le posizioni dell'avversario per poi criticarle. L'affermazione nostra secondo cui il Paese rischia la ingovernabilità se non perverrà a una nuova direzione politica comprendente i comunisti, è presentata da Forlani come l'annuncio che il PCI «*minaccia la ingovernabilità del Paese*». Si tratta di un totale rovesciamento dei fatti e delle posizioni.

Come sempre, un capitolo speciale spetta al sen. Fanfani che, a Treviso, è tornato a ripetere il suo messaggio allarmistico rivolto alla folla: «*Tremate all'idea di questa eventualità*», cioè di un'avanzata comunista. L'interesse del discorso sta, tuttavia, nel tentativo di giustificare la sua corsa al voto missino. Ha detto in sostanza: negli anni Cinquanta anche il movimento giovanile comunista invitava i giovani missini a spostarsi a sinistra e quindi non c'è da scandalizzarsi se in quello stesso periodo un dirigente dc (cioè Andreotti) stringeva la mano al maresciallo Graziani.

Incredibile! Mettere sullo stesso piano, identificare un ragazzo ingannato dalla demagogia fascista e quindi recuperabile alla democrazia e un vecchio arnese, capo dell'esercito repubblichino fucilatore di patrioti italiani. E far finta di non capire che quel che sdegna negli appelli di Fanfani e la tesi che, spostandosi sulla DC, il voto fascista ha una maggiore efficacia anticomunista, cioè accresce il proprio potenziale antidemocratico. Fanfani non invita (e non offre argomenti politici) i missini a scegliere posizioni democratiche. Li invita a rimanere se stessi cambiando solo il fucile per colpire meglio il loro bersaglio.

NILDE JOTTI

La compagna Jotti, della Direzione del Partito, parlando a Rovigo, ha detto fra l'altro:

«*Dal referendum del '74 la presenza femminile nella società italiana si è fatta tra e pressante, da protagoniste. Non soltanto le giovani, ma tutte le donne esprimono, anche se in maniera diversa, una carica di ribellione senza precedenti. L'esercizio del voto, sancito nel gennaio del '45 dal governo dei CLN su proposta dei ministri Togliatti e De Gasperi è rissuto oggi di masse sterminate di donne con piena consapevolezza e maturità. Ciò non è sorto per miracolo e il punto di arrivo di un lungo cammino che parte dalla Costituzione e, attraverso lunghe battaglie, ha visto le sue tappe fondamentali nella conquista della legge per le lavoratrici madri, nell'accordo per la parte salariale nella scuola materna statale, nel divorzio, nella riforma del diritto di famiglia, nelle leggi per gli asili nido e per i consultori e, infine, nella battaglia non conclusa dell'aborto.*

«*Noi comunisti* — ha aggiunto — *guardiamo con fiducia alle donne perchè siamo consapevoli di aver accompagnato questo lungo e faticoso cammino combattendo con esse queste battaglie, sostenendole con una rigorosa elaborazione che ha collocato la "questione femminile" fra i nodi fondamentali della società italiana, e indicando nel diritto al lavoro e nell'articolazione dei servizi sociali l'asse di un profondo rivolgimento del nostro Paese. Questo è il punto più profondo d'incontro fra emancipazione femminile e i nostri obiettivi di trasformazione generale della società. Insieme è la fondamentale garanzia che il PCI offre alle donne* — ha concluso la compagna Jotti — *facendo di una loro diversa collocazione nella società parte integrante e qualificante della sua politica generale*».

CONTI

Il compagno Pietro Conti, della Direzione del Partito, parlando a Perugia ha ricordato come «*per le prospettive di governo dopo il 20 giugno il PCI non chiede di governare da solo, ma propone uno schieramento unitario che comprenda tutti i partiti democratici. La gravità della situazione economica ma anche politica, morale e istituzionale che investe il Paese* — ha continuato Conti — *non consente a nessuno di giocare con vecchie contrapposizioni aprioristiche e assurde pregiudiziali. Il PCI ha dato consistenti prove di democraticità ed attaccamento ai valori costituzionali*

«*La DC ha monopolizzato il potere per trent'anni: è interesse del Paese* — ha concluso Conti — *ridimensionarne la forza per piegarne l'arroganza. C'è bisogno di un potere diverso, più partecipato e soprattutto più trasparente ai cittadini per combattere con efficacia corruzione e clientelismo*».

Bufalini

vari termini della scelta politica che si è chiamati a compiere con queste elezioni.

«Noi — ha detto Bufalini — da un lato abbiamo indicato e indichiamo l'obiettivo di impedire che nuovamente si espanda, e anzi che significativamente si riduca la massa dei voti della DC, tanto più in quanto la DC, come già fece nelle elezioni del 1971 e del 1972, si è spostata a destra e, sulla base dei propositi autoritari del senatore Fanfani, corre dietro all'elettorato fascista. Dall'altro lato, indichiamo l'obiettivo di un progresso delle sinistre e in particolare del PCI che faccia finalmente crollare quella pregiudiziale anticomunista al riparo della quale si è costituito ed ha prosperato il regime dc che gli stessi americani definiscono oggi incapace, senile e corrotto.

«In sostanza — ha aggiunto l'oratore — è proprio un ridimensionamento della DC e un progresso delle sinistre che sono necessari per riequilibrare tutto il sistema politico-parlamentare italiano, per assicurare un'effettiva dialettica democratica, e per permettere di dare all'Italia un governo capace di avviare uno sviluppo ordinato e democratico attraverso il necessario rinnovamento economico e sociale, politico e morale».

Occupandosi dello scandalo Lockheed, il compagno Bufalini ha affermato che la reazione della DC — reazione caratterizzata dalla assenza di qualsiasi seria argomentazione e dagli insulti — è prova di paura, debolezza e cattiva coscienza. In realtà nessuno — neppure gli onorevoli Codacci Pisanelli e Castelli — ha smentito che l'Antelope Cobbler sia ormai da identificarsi col presidente del Consiglio del marzo 1969, l'on. Mariano Rumor.

«Un elemento nuovo che traggo dalla lettura dei giornali — ha detto Bufalini — è che è risultato che l'Antelope ricevette i rappresentanti della Lockheed. Imprudente è l'accusa che la DC pretenderebbe rivolgere — sembrerebbe anche a noi comunisti — di avere accreditato "accuse grossolane e sfacciate" nei confronti del Capo dello Stato, quando tutti hanno potuto constatare la nostra obiettività e il nostro scrupolo. E' vero, invece, che la DC — volendo escludere l'onorevole Rumor — ha contribuito e contribuisce a rimettere in discussione altri presidenti del Consiglio democristiani. Noi non abbiamo affermato — ha detto Bufalini — che l'onorevole Rumor sia colpevole; su questo indagherà e si pronuncerà la commissione inquirente: ma affermiamo che per ragioni di sensibilità democratica e di prestigio nazionale egli ha il dovere di dimettersi.

«Lo scomposto rifiuto dc all'esigenza da noi avanzata — ha concluso Bufalini — è un'altra prova di volontà di predominio e di arroganza del potere».

Viaggio

e dovrà rispondere delle accuse che gli sono mosse.

«Per queste ragioni, al termine della missione della delegazione della Commissione parlamentare inquirente sarà necessario convocare immediatamente la Commissione stessa per informarla dei risultati del viaggio e perchè possa adottare i provvedimenti che riterra opportuni».

Questa dichiarazione del compagno Francesco D'Angelosante, uno dei due relatori per lo scandalo delle bustarelle Hercules, rilasciata poco prima che la delegazione italiana partisse dagli Stati Uniti, dà il senso e chiarisce l'importanza della missione oltre Oceano dell'Inquirente. E nello stesso tempo pone con forza l'esigenza che, proprio alla luce di tali risultati, la vicenda non venga messa in naftalina, ma al contrario il Parlamento e quindi il Paese vengano informati al più presto di ciò che negli USA è stato acquisito. Troppo gravi sono le accuse, soprattutto perchè coinvolgono uomini di governo, perchè si possa pretendere, come invece sembra essere intenzionata a fare la DC, di rinviare la discussione in Commissione sugli aspetti nuovi del caso.

Ieri il presidente Castelli, parlando con alcuni giornalisti davanti alla stanza in cui William Cowden, uno dei testimoni più importanti sentiti in questi giorni, stava rileggendo e firmando il suo verbale, ha sostenuto che l'Inquirente non si può sentire prima delle elezioni e, a convalida della sua tesi, ha portato tra le altre assurde motivazioni questa: «Se a indagare fosse il magistrato ordinario egli non prenderebbe nessuna decisione prima del 21 di giugno, cioè prima che si siano svolte in Italia le elezioni». Evidentemente l'on. Castelli ha un ben strano concetto della indipendenza, della libertà di giudizio e dei doveri di un magistrato! O forse bisogna dedurre che per la DC è assolutamente normale «dosare» o intervenire «per indirizzare» l'andamento di istruttorie e di processi delicati?

A Castelli i giornalisti hanno più volte chiesto se non ritenga inconcepibile che, di fronte ad accuse che coinvolgono l'ex presidente del Consiglio e attuale ministro degli Esteri, Mariano Rumor, di fronte ad altre accuse che riguardano gli ex ministri della Difesa Luigi Gui e Mario Tanassi, se di fronte alle rivelazioni di un sistema di connivenze (Cowden, uscendo ieri dopo aver firmato il suo verbale, ci ha detto: «Abbiamo fatto quello che tutte le grandi compagnie che vogliono fare i contratti fanno») che affonda le sue radici in certi delicatissimi settori dell'apparato statale, si possa ancora aspettare a prendere decisioni. Il presidente Castelli, che evidentemente si faceva portavoce autentico della tesi del suo partito, non ha trovato di meglio che rispondere con un argomento di pretta natura elettoralistica: «L'iniziativa comunista di chiedere le dimissioni del ministro Rumor — ha detto — può essere spiegata così: il 20 giugno è vicino». E nel tentativo di continuare questa opera di copertura, Castelli ha sostenuto che conoscere il nome di Antelope Cobbler è assolutamente «epidermico e marginale».

Precisa e netta è già stata, come abbiamo riferito, la risposta di D'Angelosante, uno dei relatori di questo processo: è necessario però ora che anche la commissione nel suo complesso al più presto si pronunci; quanto meno esamini la posizione dei vari personaggi coinvolti e dica se veramente ever conosciuto la identità di Antelope Cobbler sia un fatto irrilevante.

Il presidente Castelli e il relatore democristiano Codacci Pisanelli hanno sostenuto anche che in ogni caso nulla prova che Antelope Cobbler abbia preso i soldi. Ma se ciò risulterà vero, non sembra grave il comportamento di un capo di governo che fa da «mediatore» in un affare del genere?

Ma a prescindere da queste considerazioni di carattere generale vi sono nodi giuridici, situazioni rilevanti dal punto di vista penale che devono essere subito sciolti e chiariti. E questo accertamento non può attendere. «Giustizia rapida ed esemplare» vale anche e soprattutto quando ad indagare è la Inquirente e non il giudice ordinario. Se non altro perche in questo caso imputati sono uomini che per la carica che ricoprono possono condizionare la vita e le scelte del Paese.

I commissari tornano in Italia con un pacco di documenti raccolti da commissioni americane, dibitamente firmati e per i quali è stata autorizzata l'utilizzazione. Sono documenti che parlano dei settantottomila dollari consegnati al «team» di Gui (la «squadra» del «previous minister» della Difesa); che raccontano della consegna, in 4 rate, di una forte somma al suo successore a palazzo Baracchini. Mario Tanassi; che riferiscono di cordiali colloqui e fruttuosi pranzi «di lavoro» tra Rumor e i dirigenti della Lockheed sotto lo sguardo compiaciuto dei fratelli Lefebvre; che spiegano come milioni di dollari sono arrivati in Italia per far comperare al nostro Paese un aereo di cui la nostra aviazione militare non aveva bisogno.

Di tutto ciò, non ci sono dubbi. l'Inquirente, il Parlamento, l'opinione pubblica devono essere prontamente informati. I ritardi e le omissioni, questi sì, sono strumentalizzazioni politiche, sono tentativi di natura elettoralistica di evitare che si arrivi alla conoscenza della verità. Una verità che nonostante tutte le pressioni chiaramente esercitate, anche sui testimoni americani (che spesso hanno negato anche l'evidenza, facendo finta di non ricordare il contenuto di documenti che pure avevano sottoscritto) è venuta fuori anche da questa trasferta oltre l'Oceano.

La sezione del PCI di Alpette partecipa al dolore che ha colpito i compagni Renato, Giulio, Enrico, Evelina Bazzarone per la perdita della cara

MAMMA

Torino, 14 giugno 1976.

Dopo una vita dedicata interamente alla famiglia è mancata

EMMA CERETTO CASTIGLIANO
Ved. BAZZARONE
DI ANNI 76

Ne danno il triste annuncio: i figli Renato, Enrico, Giulio, la nuora, la figlia Evelina, la nipote Mirella con i rispettivi mariti. La salma partirà lunedì 14 dall'ospedale Molinette (via Santena) alle ore 14 e proseguirà per Ponti Canavese ove alle 15,30 avranno luogo i funerali. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 14 giugno 1976.

«Astra», onoranze, trasporti funebri, corso Giulio Cesare 92, Torino.